

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno	L. 20
id. semestre	L. 11
id. trimestre	L. 6
id. mese	L. 2
Estero anno	L. 28
id. semestre	L. 17
id. trimestre	L. 9

I associazioni non diadette al
l'edizionale o approvate.
Una copia in tutto il regno
postale.

I manoscritti non si restitui-
scono. Lettere pignori non
drammatici si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 18, Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga e spazio di riga 10. — In
terza pagina sopra la firma (cu-
ratoria) — contrattuali — diob-
razioni — ringraziamenti cont. 60
dopo la firma del gerente cont. 50
— In quarta pagina cont. 25.
— Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3 e 4 pa-
gina per l'Italia e per l'Estero
si ricevono esclusivamente al-
l'Ufficio Annonci del CITTA-
DINO ITALIANO via della Po-
sta 18, Udine.

DOLENTI NOTE

L'altro ieri il *Corriere della Sera* portava una corrispondenza romana, in cui si parla con dati statistici molto gravi della allarmante condizione economica di Roma. Per esempio, la diminuzione delle vetture private è così grande che il comune quest'anno incasserà circa 5 mila lire in meno per tasse su codesto caspale. Nel solo mese di gennaio ora scorso vi furono 167 vendite all'asta pubblica per tasse non pagate: e nel 1891 i pignoramenti per lo stesso titolo furono 15 mila.

E perchè non si possono pagare, tali tasse? Perchè le case non rendono più niente. Lo stesso corrispondente del *Corriere* riferisce un colloquio avuto con «un notissimo destruttore, rimasto, per ventura sua, milionario malgrado la crisi». Costui racconta queste tristi notizie.

«Se io avessi investito tutto il mio in case, mi troverei ridotto, lo creda, a non vivere più su i frutti dei miei capitali. I fitti delle case ho dovuto dappertutto ribassarli del 50 per cento. Due terzi dei miei appartamenti sono sfiti. In conseguenza della balorda legge che non scema l'imposta fondiaria se non alle case completamente vuote, sono costretto a desiderare che anche gli ultimi miei inquilini se ne vadano. In una delle mie case, ho affittato due appartamenti per 5 mila lire complessivamente. Pago 6800 lire di imposta; fra gas, acqua e portiera, ne spendo altre 500 — totale 7300, contro 5 mila d'incasso! E la serie mia è quella di moltissimi. Il 25 per cento delle case di Roma sono sfitte; il che vuol dire quasi 10 mila appartamenti vuoti. Si è costruito per una popolazione di almeno 100 mila anime, che non c'è».

Ecco perchè molti proprietari non possono più sopportare il peso delle imposte. Del resto non è solamente il *Corriere* che richiama l'attenzione sulla crisi romana; anche molti altri ne parlano citando cifre e fatti incontestabili.

Il primo errore fu commesso con intenti politici e anticlericali; in alto venne pronunciata una famosa frase, che bisognava cambiare faccia a Roma, e la frase venne raccolta e messa in pratica.

Il cangiamento della faccia a Roma era duplice: l'uno morale e l'altro materiale. Per riguardo al primo, si avevano già

pronti i soliti mezzi morali, che hanno servito a cambiare in gran parte la faccia dell'Italia, appunto nell'ordine religioso, morale e intellettuale. Quanto al cambiamento materiale, si pensò subito al mezzo adoperato dal terzo Napoleone per cambiare la faccia a Parigi.

Si stabilì testo di demolire Roma quanto più era possibile, e di rifabbricarla con architettura moderna, affino di toglierle ogni sua vecchia impronta, così papale e così clericale. Allora uno sciame infinito ed affamato di speculatori, di affaristi, di appaltatori e di operai si è rovesciato alla guida di nemi di fameliche locuste sopra Roma, e si diede mano alle demolizioni.

Fin che si trattava di buttar giù la cosa andò facilmente, tanto che si riempirono molti quartieri di rovine, che in gran parte durano ancora.

Casamicciola dopo il terremoto e Sebastopoli dopo il bombardamento non offrono al certo un sì immane accatastamento di rovine e di macerie, come presentano i nuovi quartieri della nuova Roma.

Le difficoltà cominciarono quando si venne a rifabbricare.

Governo e Comune, secondo il solito, fecero i loro piani regolatori, e dietro a questi stabilirono le spese di milioni, tanto più facilmente e coraggiosamente prevenute, in quanto che si trattava di spendere denari degli altri.

Ma gli affaristi, gli speculatori, gli appaltatori piombarono da ogni parte in Roma, quasi senza avere il becco di un quattrino.

Allora s'improvvisarono società con capitali scritti sopra un pezzo di carta, e si aprirono banche con fondi, ugualmente, in massima quantità fittizi e cartacei. Qualcuno cadde nella trappola, e diede quattrini, che poi non ha più rivisti, né in contanti, né in valori.

Ma non mania presso che generale il fabbricare nuove case e il divenire d'un tratto proprietario e possessore di casaglie.

Il solo comune di Roma spese in casaglie più di 150 milioni! E il governo ha sepolto nel Tevere e in costruzioni somme favolose.

Ora che si fa?

Le banche, — quelle che non sono fallite, — sono costrette ad amministrare i nuovi fabbricati, per riborsarsi del denaro prestato a costruttori falliti: ma, come s'è detto, tali fabbriche non rendono, quindi in certi quartieri sono abbandonate al primo occupante. Come s'è detto giorni fa.

Erano tra ore dopo mezzogiorno. Il sole gettando i suoi raggi sui zampilli delle fontane, trasformava in diamanti le gocce d'acqua che cadevano nelle nitidissime vasche. S'alternavano fra le aiuole le rose in fiore e una varietà immensa di vesti smaglianti; i profumi delle stoffe di seta e dell'essenza preziosa, si confondevano col l'olezzo degli arbusti fioriti, che il vento trasportava fino ai più lontani angoli del giardino.

In uno degli spiazzi, ove fanno capo gli sterminati viali del parco, stavano seduti i cavalieri e le dame di corte, sovra i banchi di marmo. Gli alberi attissimi, intrecciando i loro rami, anzi piegandosi l'uno verso l'altro, producevano un'ombra soavissima; e gli ugnuoli, che in numero incredibilmente grande nidificavano tra i cespugli e le ascie della foresta, rallegravano l'aria coi loro gorgheggi e i loro trilli.

Intanto José, il figlio di Diego, che noi abbiamo veduto partire dal suo abitato verso la volta di Aranjuez, si avanzava dal fondo del parco, ove era entrato per un cancello lasciato aperto dall'incuria dei guardiani. Al vedere quell'immenso verdere, quei viali a perdita d'occhio, quei roveri e quei carpini colossali, quelle lontane coi getti altissimi, quei fiori peregrini, venuti da ogni parte del mondo, quel mas-

sono, certe tribù di operai hanno invaso palazzi disabitati, e bruciarono perfino i serramenti. Altrove per impedire queste distruzioni, i proprietari dovettero murare le porte!

La Torre di Babele, innalzata allo scopo di dare la scalata al cielo, s'è formata assai presto per la confusione delle lingue: la nuova Roma, sorta senza bisogni reali, ma per bisogni settari, si trova rovinata dalla confusione delle idee e dalla sparizione dei capitali.

SE ROMA POSSA TOCCARSI SENZA TREPIDAZIONE

«I preti dicevano che non si può toccare Roma senza trepidazione.»
F. Crispi, *Atti uff.*, Cam., 10 marzo 1891, pag. 4250.

«Spettacolo, così triste, scrive il *Don Chisciote* dell'11 corrente, situazione più desolante non si può immaginare! E quale mai? dove? Appena è da domandarsi. Se vi si affacci all'occhio un quadro dove la desolazione e la tristezza vestano nuovo e non mai più vedute forme, dite che quel quadro rappresenta Roma intangibile, e non isbaglierete mai. Ma sentiamo il resto.

«A Roma, in questi giorni, continua il giornale citato, v'è una grande preoccupazione: quella dei disoccupati. Ogni mattina gruppi d'uomini, che sarebbero robusti, dalle braccia dei quali potrebbe uscire ancora beneficio del lavoro, che laggiù a casa — se ne hanno tuttavia una qualunque — moglie e figliuoli, si riuniscono per cercare dove occuparsi. E non hanno passione politica, e non minacciano, e non si vogliono imporre colto. spavento, sempre grande, del loro numero e della loro forza; non domandano neppure più del lavoro, che è il loro diritto, perchè senza lavoro non vivono e nessuno può lasciar morire di fame delle creature umane; omai anche al loro santissimo orgoglio hanno rinunciato, quei miseri: si contentano di chiedere qualche cosa da mangiare. E sono parecchie migliaia, a nome di più migliaia ancora di donne e di bambini che domandano; e spettacolo così triste e situazione più desolante, non si può immaginare.»

Ma se Roma, in codeste esposizioni di gente che langue e perisce, ha l'incontestabile primato, non ne vanno immuni le

altre città d'Italia. Ed è naturale; l'8 Crispi quando, nel 1881, si trattò in Montecitorio del concorso governativo per le opere edilizie di Roma, disse di ridorsi della paura dei preti, i quali uscivano «che non si può toccare Roma senza trepidazione». — Questa trepidazione non l'ho, soggiungeva colla consueta spavalderia il futuro triplice: «La mia trepidazione è per le opposizioni fatte a questa legge, le quali io non mi aspettavo» (*Atti uff. della Camera* 10 marzo 1881, pag. 4250).

E si voleva che si volesse, per Roma, spendere troppo poco: pensavero, diceva agli oppositori, che Roma non è un Comune come un altro; che la luce di Roma si riverbera su tutta Italia; che tutta Italia ne sente i benefici influssi. Ed è vero anche questo: ciò che si fa in Roma, dopo che l'hanno eletta dell'aureola dell'irraggiabilità, si fa in tutta Italia. L'apoteosi a Giordano Bruno, gli schiamazzi per l'oltraggio al Pantheon, le guazzarre del 20 settembre e simili, da Roma si fecero risonare in tutta Italia. E se le città italiane devono essere cosorti a Roma ne' tripudi contro il Papa stilla-neggiato, perchè non anche nei travagli della fame e della desolazione?

Continui dunque il «Don Chisciote» e sentiamo: «Non è soltanto a Roma che si svolge il lugubre dramma dell'operaio rimasto senza lavoro; ma un giorno è da Reggio-Emilia, un altro da Napoli, poi da Milano, poi da Torino, dalle città, un tempo, più ricche, più tranquille, più industriose della «penisola», che ci giungono nuovi lamenti, nuove proteste, nuove domande.

La causa di codesto malfizio la si è cercata dappertutto, ma a nulla si è riusciti, perchè non la si è cercata là dove essa era ed è. «Per l'on. Crispi, prosegue «Don Chisciote», la crisi edilizia della capitale prima era l'opera degli speculatori, poi dell'oro straniero; quindi è stata il prodotto degli anarchici e dei cipriani-smo, e si sono combattuti gli uni e l'altro; ma la crisi è rimasta, e i disoccupati sono cresciuti. E la crisi rimarrà, e i disoccupati, per quanto ce ne pianga l'animo, cresceranno: e più si va innanzi col tempo, più sarà chiarito che i preti hanno ragione, che cioè Roma non si può toccare senza trepidazione?»

Il «Don Chisciote», ci informa ancora che «in Italia ormai i disoccupati non sono soltanto gli operai senza lavoro, co-

4 APPENDICE

UN MATRIMONIO NEI BOSCHI

Ad ogni modo, Filippo IV aveva un animo retto e il suo criterio era bene spesso assai giusto. Egli voleva passare per un re benefico; e non ostante il cerimoniale complicatissimo delle Corti spagnuola avrebbe amato di rendersi popolare. Perciò, in alcune grandi solennità, e specialmente in Aranjuez, egli aveva stabilito che qualsiasi suo suddito potesse presentargli direttamente, senza uso di introduzione, Voleva così imitare l'usanza dei re di Francia, che ab immemorabili osservavano una simile consuetudine; e Luigi XIV stesso, genero di Filippo IV, vi si attenne scrupolosamente.

Era dunque il giorno della festa d'Aranjuez, e nei giardini della villa si radunavano gruppi numerosi di cortigiani, aspettando che il re vi scendesse dal suo palazzo, per inaugurare il torneo che si doveva tenere nella lizza appositamente preparata.

stoso Tago, che attraversa tortuosamente la foresta del parco, il nostro giovane contadino era là sorpreso, anzi quasi sbigottito per la meraviglia. Egli camminava come trascolato, guardando ora a destra ora a sinistra, cogli occhi sbarrati, fermandosi tratto tratto, e ponendosi in attenzione, come per udire qualche rumore lontano.

Talora col pensiero si ritornava allo squallore del suo tugurio natale e delle rovine di Las Bastos, e non poteva a meno di fare un confronto fra lo splendore immenso del soggiorno dei grandi della terra e la miseria di ignorati pastori. Non già che nella sua mente fervessero idee sovversive ed anarchiche; che in quei tempi non era di moda il socialismo. Il popolo, benché spesso oppresso dalla sventura e dall'ingiustizia, trovava nella fede il proprio conforto, rivolgendosi colla preghiera a Dio e confidando nell'Padre degli uomini e nel vindice di tutte le iniquità.

Jago pensava: Come mai questa Corte, che si diletta in un pelago di smisurato di piaceri, può aver bisogno del nostro piccolo fiumicello? E come mai il re, pregato da noi che moriamo da fame, non ce lo restituirà, tanto più ch'egli passa per un monarca buono ed amante del suo popolo?

E in così pensando, egli tirava fuori di tasca un voluminoso foglio di carta, lo

guardava da ogni lato, se lo passava da una mano all'altra, lo contemplava infine con un certo tal quale rispetto, e poi se lo riponeva in seno come un prezioso tesoro.

Finalmente, tutto ad un tratto, si arrestò, e levatosi il cappello, rimase stupefatto a rimirare i capanelli di signori, di paggi, di caballeros, di dama, che parte erano a crocchio, parte andavano e venivano lungo i viali del giardino, a due passi dal palazzo reale. José non cessava di ammirare tanto splendore di beltà e di ricchezza, che per lui, nato e cresciuto nei boschi, erano al di là d'ogni ammirazione.

Ma ben presto egli si seppe padroneggiare. Benché contadino, in tempi in cui non esisteva ancora l'istruzione obbligatoria, José aveva lo spirito più svegliato e più colto che non certi alunni di certe scuole moderne che vanno col progresso. Un buon prete, suo zio, curato del villaggio gli aveva appreso i primi rudimenti del sapere, ed egli ne aveva largamente approfittato. Quando vedeva qualche cosa, anche se nuova, era uomo da spersersi ben render conto di ciò che cadeva sotto i suoi occhi.

(Continua).

stretti a ricevere il dono delle cucine economiche; disoccupati, miserie, rovine ce ne sono un po' dappertutto. In una statistica pubblicata dal Municipio di Roma si è veduto che, nella capitale, è diminuito giusto della metà il numero delle carrozze; tante famiglie che incominciano a disoccupare le loro rendite, anche perché queste non ci sono più. Dai conti del Ministero, nel mese di gennaio le entrate dei tabacchi hanno dato seicentomila lire di meno; altrettante persone che hanno dovuto quasi rinunciare a un'abitudine, sia pure a un vizio, che diventa poi mano una necessità.

E sempre al dire del giornale citato, « questi due casi accennano al dissesto delle classi agiate; ma il dissesto non è solo di loro, non si manifesta unicamente nei generi che chiamano di lusso. Le gabelle continuano a dare meno delle previsioni già tenute basse, e attraverso le gabelle, in un paese come il nostro, passano molti articoli che si chiamano, invece, di prima necessità. Ed è altrettanta gente che soffre delle crisi, che limita le sue spese, che fa delle privazioni. E non dico nulla dei fallimenti che aumentano, dei bollettini dei protesti bancari cresciuti a volumi. E così il malessere è generale: tanto grande, ormai, è il numero dei disoccupati. »

Dal che avviene che il pareggio al quale il Governo consacra eroici sforzi, si allontana sempre più. « Il tentativo disperato per raggiungere il pareggio, dopo tanti sacrifici non riesce perché il male si allarga sempre più, le imposte rendono meno, le sciagure aumentano. » Tanto è vero che Roma non si può toccare senza trepidazione!

E i deputati? e i rappresentanti della nazione che fanno? Risposta di Don Chisciotte. « A tutto questo, la nostra Camera perduta fra le ambizioni degli individui e gli impacci di vecchie teorie, non guarda neppure! » — E basta. Non occorre altro! Ai Romani liberati i commenti.

(Dall'Unità Cattolica.)

Il paradiso nel Quirinale

Sotto questo titolo leggiamo nell'Osservatore Romano:

Non siamo noi, che abbiamo scoperto il paradiso nel Quirinale. E' la Tribuna di ieri sera, che dando amplissimo conto del ballo a Corte, che ha avuto luogo nell'anzidetto Palazzo Apostolico, fornisce la descrizione del paradiso, che ha trovato là entro.

Così lo descrive il prefato giornale, dopo avere detto che il ministro Ghimirri non balla più da che è divenuto guardasigilli:

« Ma mentre l'on. Ghimirri riassume i suoi Patres, fiorivano i più bei tempi di Grecia nella vivente poesia degli occhi e dei sorrisi delle signorine intervenute al ballo, meravigliose stoffe di quella grande lirica della bellezza latina, che non muore mai, o non perde mai raggio della sua gloria. Era un paradiso di giovinezza che diffondeva intorno come una rosea luce di amore e una soave armonia di dolcezza, e apriva ampie le vie lucenti dei sogni. »

Tralasciamo dal riprodurre quanto viene in appresso, per non cadere in svenimento dalla commozione.

Notiamo solamente che un simile paradiso non si trovava in quel Palazzo sotto la Roma dei Papi, come questa Roma dei Papi non ha mai avuto ne questo né alcun altro paradiso di quei tanti, che sono passati per la breccia di Porta Pia.

Ai tempi nefasti della seconda Roma che è precisamente quella dei Papi, non si ballava nel Quirinale, come si fa adesso sotto la terza Roma. Allora le sale dei Palazzi Apostolici non rifugavano di mille doppiieri per un ballo, né per esse si aggraviava bellezza latina o greche, smaglianti di oro e di brillanti. Allora però si fu fuori di queste anse e di questi Palazzi, non si vedevano case disroccate, cammeristi incompleti, quartieri disabitati. Allora non si aggraviava per le vie ventumila operai senza lavoro e trenta o quaranta mila poveri senza pane.

Allora non vi era il paradiso nei Palazzi Pontifici; ma non vi era neppure l'inferno nelle casupole popolari.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 — Presidente Biancheri

Rispondendo ad una interrogazione dell'on. Colejanni, l'on. Di Rudini coles l'occasione per informare che, nonostante l'applicazione della tariffa generale, continueranno le trattative commerciali colla Svizzera, per arrivare, possibilmente ad un accordo.

Quindi si approvarono, tamburo battente, altri otto dei soliti progetti di maggiori spese a carico del bilancio della pubblica istruzione. In seguito venne ripresa ed esaurita la discussione della legge sui trains e sulle ferrovie economiche.

E' stato poi notato che i progetti di maggiore spesa per il Ministero della pubblica istruzione ebbero, a votazione segreta, l'onore di otto serie di palle vere che variavano dalle 70 alle 80!

SENATO DEL REGNO

Seduta del 13 — Presidente FARINI

Approvò, con notevole maggioranza, anche a scrutinio segreto, i tre progetti militari ultimamente discussi.

Poi si intraprese la discussione del progetto di legge intorno agli alienati e ai manicomi, con due discorsi favorevoli dei senatori Righi e Verga Andrea.

In fine di seduta il presidente del Consiglio rispose a una interpellanza del sen. Alievi sulla rottura delle trattative commerciali colla Svizzera.

Fu presentata poi la convenzione con l'impero germanico sui brevetti industriali e sui marchi di fabbrica, testé approvata dalla Camera.

Domani seduta.

ITALIA

Genova — Una sentenza di assoluzione per il suono delle campane. — L'altra sera alla prima urbana veniva assistito il M. L. Parrocchio San Francesco d'Albano accusato del grave delitto d'aver fatto annunciare, secondo la consuetudine, nelle ore del mattino, mediante il suono delle campane, la novena dei morti. Di questo delitto colpevole parroco di Albano erano stati pure accusati i reverendi parroci delle vicine frazioni, quali quello di Santa Zita, San Pietro della Pace, San Francesco e Marassi, che pure erano stati obbligati al pagamento d'una multa. Tutto questo per lo zelo, anzi per troppo zelo di certi impiegati governativi, i quali commettevano tale atto forse per appagare il desiderio di qualche maligno. Il pretore mostrò logica e buon senso, condannando per la inesistenza di reato.

Padova — Tre suore all'Università. — La settimana scorsa tre suore Canossiane si presentarono all'Università di Padova per gli esami. Furono approvate con ottime classificazioni e ottennero quindi il loro bravo diploma in matematica, fisica e storia.

ESTERO

Francia — Il nostro bestiame. — La Camera di commercio italiana di Parigi informa il commercio nazionale che l'applicazione del nuovo regime doganale francese produrrà un aumento ai costi del bestiame; e che il bestiame italiano, trovandosi così paralizzato al trattamento di quello delle altre nazioni, renderà possibile la ripresa degli affari. La Camera di Commercio inaugura oggi la pubblicazione del listino ufficiale del bestiame sul mercato di Parigi, consegnando la spedizione dei mercati, dei montoni e dei vitelli.

Inghilterra — Sciopero finito. — Telegrafano da Londra, 13: Lo sciopero dei facchini addetti allo scarico del carbone è terminato.

Portogallo — Scoppio di dinamite. — Una bomba carica di dinamite scoppiò nella scorsa notte davanti alla porta del console di Spagna. L'esplosione ruppe i cristalli delle finestre. Fortunatamente non vi fu alcun ferito.

Russia — Cambio dell'oro in carta. — Il ministro delle Finanze ha rinviato assolutamente ad emettere un prestito interno; lara invece ai bisogni assegnando l'oro accumulato nel tesoro alla Banca dell'Impero, assegnando in cambio al tesoro valori cartacei equivalenti della Banca dell'Impero.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

DEL GIORNO 14 FEBBRAIO 1891

Vaine-Riva Castello-Allesse sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

	Ore 12 ant.	Ore 3 ant.	Ore 6 ant.	Maxima	Minima	Media	INFERIORITÀ Ore 3 ant.	Superiorità Ore 3 ant.
Termometro	5.5	5.5	0.4	0	-0.3	1.15	-2.7	0.9
Baromet.	745	744.5	744	—	—	—	—	—
Direzione corr. sup.	N	N	N	—	—	—	—	—

Note: — Tempo vario — tendenza a cambiamento.

Bollettino astronomico

15 FEBBRAIO 1892

Leve	Sole	Luna
Ora di Roma 7.2	Ora di Roma 8.3	Ora di Roma 8.3
Temperatura 12.1	Temperatura 12.1	Temperatura 12.1
Press. al meridiano 12.1	Press. al meridiano 12.1	Press. al meridiano 12.1
Fenomeni importanti	Fenomeni importanti	Fenomeni importanti

Sole declinatone a mezzodì vero di Udine -12.46.

L'uragano

Preavvisati dall'Osservatorio di New-York la scorsa settimana è arrivato anche fin da noi colla sua coda. Sabato sera un vento impetuoso spazzò alcuni tetti danneggiandoli, e ruppe molte finestre.

Conferenza Girardini

Riassumeremo per sommi capi l'interessante conferenza tenuta dall'avv. G. Girardini su Erasmo di Valvasone; dissiuo interessante non solo per il soggetto in sé quanto per la maniera, con cui fu svolto. Dopo aver descritta a larghi tratti l'epoca in cui il Valvasone ebbe la ventura di nascere (1523) epoca nella quale gli studi erano ancora in fiore, disse che fino da primi anni, favorito dal padre Modesto, il quale lo provvide di eccellenti maestri spiegò grande inclinazione per lo studio degli scrittori greci, latini ed italiani, di cui fornì di forte ingegno, non tardò molto ad assimilare le bellezze. Primo frutto di quegli studi furono alcune liriche e l'averne in ottava rima della *Tebeide* di Stazio, lavori che riscosero il plauso dei principali letterati di quel tempo. Dimostrò inoltre la sua valentia nel greco idioma colla versione dell'*Elettra* di Sofocle, che venne giudicata eccellente. Quindi, ad imitazione di altri poeti contemporanei, si diede a cantare la vita reale nella *Caccia* poema didascalico, il quale a molti difetti, come: una soverchia prolissità, ripetizioni stucchevoli ecc., unisce pregi tali, che ottenne sonetti laudativi da vari autori ed uno anche del Tasso, col quale il Valvasone era stretto in amicizia. Il conferenziere legge alcuni tratti, rilevandone con opportune e profonde osservazioni le bellezze.

Accennato quindi al *Lancillotto* poema epico rimasto incompiuto, venne a parlare dell'*Angelica*, poema epico-religioso (il Valvasone era non solo religioso ma anche pio) e dopo aver esposto ingenuamente l'intreccio e rilevate le difficoltà che tale soggetto presentava difficoltà dell'autore non tutte superate, fece un felice parallelismo fra questo lavoro e quello del Milton. Chiuse deplorando che a nessuno sorga l'idea di festeggiare il 3° centenario a cui siamo prossimi di una tra le prime glorie del nostro Friuli da lui tanto amato.

Veglia di Beneficenza

13 Febbraio 1892.

Marcotti ing. Raimondo elargì per il suo palco L. 15 — Matthieu avv. Ansaldo Generale elargì la sera della veglia alla Congregazione di Carità, per il palco gentilmente cedutogli dal mar. Paolo Di Colloredo L. 20 — La egregia signora Anna Muratti ved. Moretti non avendo potuto intervenire al ballo di Beneficenza elargì L. 20.

La Congregazione, riconoscente ringrazia

L'Influenza nel XV e XVI secolo

L'Influenza, che continua a molestare, sebbene in proporzioni minori e meno distrutture, la misera umanità, non è né una malattia alla moda, né un malfanno, che si manifesta soltanto da qualche anno. Nei nostri tempi di ricerche storiche ed antiche esistono anzi sulla strana malattia monografie complete, da una delle quali togliamo quanto segue:

Il dott. Paolo Leverkuhn segnalava la presenza dell'Influenza sin dal principio del XV secolo.

Il *Journal d'un Bourgeois de Paris* sous Charles VI annunziava nel 1413, nello stile semplice e quasi ingenuo dell'epoca: « Così avvenne, secondo la volontà di Dio, che sulla terra calò un'aria cattiva e pestifera, la quale colpì più di centomila persone a Parigi, in guisa ch'essi cessarono di mangiare, di bere e di sposarsi (!). »

Al secondo giorno della malattia essi venivano colti, specialmente dopo aver mangiato, da una febbre violenta; tutto sembrava loro amaro, cattivo, fetente e tremavano continuamente. Ciò che era peggio, però, si era che non comandavano più al proprio corpo e che non si potevano muovere. Questo stato durava interrottamente tre settimane e più. La malattia incominciò a manifestarsi seriamente sul principio del marzo e veniva chiamata *Tac o Horron*.

E' notevole che ancora oggi la tosse maligna si chiama *Horron*.

La cronaca succitata, narra poi che insieme alla malattia si manifestavano una tosse molto tormentosa e la raucedine, cosicché non si trovava più alcuno che cantasse alla messa nelle chiese di Parigi.

« Nessun medico — conclude la cronaca — sapeva ciò che malattia fosse ».

Quattordici anni più tardi, nel 1427, la malattia veniva chiamata *Dando*.

Il *Journal d'un Bourgeois sous Charles VII* ne fa la seguente descrizione:

« Circa quattordici giorni prima della festa di S. Remigio, cadde sulla terra un'aria cattiva e guasta, e contemporaneamente vi manifestava una malattia che era chiamata *Dando*. Non v'era nessuno che prima di allora avesse provato una cosa simile. E la malattia cominciava in tal modo: Coloro che ne venivano colti, credevano di aver tutto il corpo carico di pietre, tanto forti erano i dolori che sentivano nelle ossa. I malati avevano forti brividi di febbre e per buoni otto o dieci od anche quattordici giorni, si era incapaci di bere, di mangiare e di dormire gli uni più, gli altri meno; inoltre sopravveniva una tosse così violenta, che quando si era in chiesa non si poteva capire ciò che diceva il sacerdote — tanto era il rumore che facevano quelli che tossivano. Item la malattia durò sino a tutti i Santi... e quattordici giorni dopo e ancor più e non v'era uomo o donna che non fosse raffreddato. »

« Non si sapeva certo dicendo che tutti, grandi e piccoli, donne e fanciulli soffrivano di febbre e di tosse, che durava più o meno a lungo. »

Il cronista Nicola Gilles annunziava nel 1510 la comparsa dell'Influenza in Francia. Questa volta la malattia proveniva da Malta e si estendeva su tutta l'Europa.

Gilles narra:

« Nella città di Tour nell'anno 1510, verso la metà di settembre scoppiò una strana malattia, che un mese prima si era estesa in tutto il regno di Francia, nelle città e nelle campagne e cui pochi si sottraevano. »

« Questa malattia veniva chiamata col nome di una sua compagna *Coqueluche* (tosse maligna) perché produceva alla testa ed era accompagnata specialmente da dolori di stomaco, ai reni ed alle giunture, da forte febbre che di ora in ora aumentava o decresceva, e da una grande ripugnanza per il pane, il vino e la carne. »

Quale importanza avesse l'Influenza in quel tempo risulta dalla circostanza che il poeta Gringore, nel 1510, la descrisse in un poema.

Nella seconda metà del secolo decimosesto, poi nel secolo decimosettimo e decimottavo, l'Influenza comparve ripetutamente in Europa.

Lo scrittore tedesco G. O. Lichtenberg scriveva da Hannover l'11 marzo 1772, al suo amico Dreyer: « Qui regna una malattia, per la quale si resta ammalato due giorni ed il terzo si esce come al solito. »

Meno benigna deve essere stata la malattia nell'anno 1788; perché il municipio della città di Würzburg emanava un'ordinanza riguardante: « La descrizione e le norme da osservarsi contro l'Influenza. »

In complesso ora non abbiamo di nuovo nell'Influenza che il bacillo Pfeiffer-Kratke-Cannon. Sebbene esso sia tanto piccolo che circa cinque milioni di quei bacilli, devono essere messi uno dopo l'altro per fare un metro, si vollero mentemente che tre milioni della forza di quelli, per scoprire il bacillo, senza contare che la scienza non conosce ancora il modo di combatterlo!

Fiera di S. Valentino

Giorco 13 — Calma ecco la nota, slaviando sul mercato in questo giorno. Non si era che un solo negoziante torinese che acquistò qualche vitello per cui quali tutti gli affari seguirono fra provinciali. Del resto la tosse si può concludere che questa fiera fu ben forata di animali, che se domandati in specie erano rivolti per la roba scelta e buona, prevalenti per le bestie da lavoro e da nutrimento che per quelli da macello; e che le transazioni furono pronte.

Si contarono 227 buoi, 236 vacche, 79 vitelli sopra l'anno, 157 sotto l'anno.

Andarono venduti circa 30 buoi, 46 vacche, 16 vitelli sopra l'anno e 35 sotto l'anno.

Si fecero affari a seguenti prezzi:
Bui al paio L. 650, 650, 720, 680, 940; vacche ognuna a L. 100, 140, 190, 220, 260; vitelli sopra l'anno a L. 120, 205, 250, sotto l'anno a L. 85, 100, 110, 115, 145.
I cavalli e i asini.

In Tribunale

Udienza del 12 e 13 febbraio 1892

Jacotto Luigi di Vernasso (S. Pietro al Natascio) imputato di tentato furto, perché di notte tempo si introdusse in un magazzino di una casa di via S. Giovanni e prese alcune cose, fu condannato a tre mesi di carcere e a 100 lire di multa.

Udienza del 12 e 13 febbraio 1892

Udienza del 12 e 13 febbraio 1892

Udienza del 12 e 13 febbraio 1892

Udienza del 12 e 13 febbraio 1892

di Manzano, contrabbandando zucchero, vennero condannati il 1 alla multa di L. 20,05 ed il 11 alla multa L. 65,80.
Vissani Maria di Gio. Batta d'anni 14 di Ippia, fu condannata alla multa L. 2,25.
Ossolini Luigi di Prademanzo per contrabbandando tabacco, in contumacia condannato alla multa di L. 71.
Marano Luigi di Prepetto contrabbandando zucchero, detenuto condannato alla multa di L. 1,04 ed a 16 giorni di detenzione.

A chi spetta

Anche questa notte verso le 4 aut. gli abitanti di via della Posta, furono svegliati da urla, pianti e grida invocanti aiuto.
Sarebbe pur ora che l'autorità di P. S. intervenisse. Non è poi giusto che tutte le notti nelle quali c'è tanto, i pacifici cittadini abbiano ad essere molestati e destati nei loro sogni, da gente viziosa ed avvinazzata. C'è pure una legge che proibisce gli schiamazzi notturni. Piacano dunque le guardie di P. S. il proprio dovere una buona volta.

Furto

Sabato si presentò al corpo di guardia certo Boscarini Pietro, d'anni 54 contadino nato a Suletto di Pieve, Treviso, denunciando che la notte antecedente, in piazza Venezia, da un carretto che aveva abbandonato, gli venivano rubate 175 pance di gelato del valore di L. 25.

Arresto

Ieri alle ore 2 pom. dagli agenti di P. S. venne accompagnato all'ufficio certo Salenni Vincenzo d'anni 54 industriale da Modica Siciliana, perché si aggirava per le vie della città privo di mezzi e senza occupazione.

Al Pomo d'oro

Ci viene riferito che in questa sala, convegno della bassa plebe, la morale lascia molto, ma molto a desiderare, giacché tutte le sere degli ubriachi irati di commettere scene veramente indecenti ed indegne di una città civile. Non rari poi sono i furberelli, le baruffe ecc.

Concorso

A tutto 29 corrente è aperto il concorso per titoli al posto di maestro di pianoforte complementare nel R. Istituto musicale di Firenze. Spedite L. 1200.

Incendio a Portogruaro

Ieri nelle ore pom. sviluppavasi un incendio nel locale di certo Mosangini negoziante in granaglie.

Per telegramma furono richieste le pompe al nostro sindaco.

Mancano particolari.

Società anonima

dei tramvia a cavalli in Udine

Avviso

S'invitano i signori Azionisti della Società anonima dei Tramvia a cavalli di Udine ad intervenire alla adunanza generale della Società che avrà luogo in Udine nel giorno 22 febbraio corr. alle ore 10 ant. nei locali di residenza della Camera di Commercio per trattare sugli argomenti compresi nel seguente Ordine del giorno.

Nel caso di seconda convocazione questa avrà luogo nel dì 28 febbraio stessa ora.
Per intervenire all'adunanza gli azionisti dovranno depositare le rispettive azioni all'ufficio di un giorno prima presso la Banca Cooperativa di Udine. Non hanno diritto di voto se non i possessori di cinque azioni.

Ordine del giorno

- I. Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
- II. Relazione dei Sindaci.
- III. Approvazione del Bilancio ed erogazione degli utili.
- IV. Nomina delle cariche Sociali.

p. il Presidente

il Vice Presidente

f. Antonio Romano.

STATO CIVILE

Bollet. settim. dal 7 al 13 feb. 1892.

Nascite

Nati vivi maschi 4 femmine 11
Morti 1
Esposi 0

Totale N. 16

Morti a domicilio

Francesco Cussetti fu Francesco d'anni 48 mediatore — Maria Christiana-Moretti fu Matteo d'anni 71 casalinga — Gio. Battista Torosoli fu Emilio d'anni 4 — Eusebia Favaro fu Leonardo di anni 11 — Eufemia Mattiussi-Ferruglio fu Giuseppe d'anni 25 casalinga — Emilio Raina di Francesco di mesi 1 — Francesco Supran fu Valentino d'anni 39 calzolaio — Gregorio Stephan fu Giovanni di anni 58 commerciante — Eleanora Marzotto di Luigi d'anni 2 e mesi 6 — Umberto Trevisan

di Giuseppe d'anni 1 e mesi 6 — Giuseppe Cozzi di Angelo d'anni 1 e mesi 4 — Adole Castagnoli-Spinelli d'anni 23 agiata — Maria Terenzi-Begis fu Gio. Batta d'anni 70 contadina — Luca Madrassi fu Gio. Batta d'anni 70 sacerdote — Lucia Olochiatti-Motti di Natale d'anni 22 contadina — Gio. Batta Bianchi fu Gio. Batta d'anni 54 cappellaio — Italia De Faccio di Vincenzo di giorni 21.

Morti nell'ospedale civile

Anna Sala-Ferruglio fu Andrea d'anni 66 contadina — Emme Scorsolini fu Nicolò d'anni 39 facchino — Valentino Colautti fu Marco d'anni 84 filatoio — Paulina Dossi d'anni 20 casalinga — Silvestro Bosa fu Gio. Batta d'anni 85 muratore — Giacomo Della Maestra fu Giuseppe d'anni 46 facchino — Giovanni Sterni di giorni 13 — Gio. Batta Giorgiotti fu Pietro d'anni 67 agricoltore — Antonio Costantini fu Giacinto d'anni 74 senale.

Morti nell'ospedale militare.

Pietro Pegorin di Antonio d'anni 22 soldato nel 35-o reggimento Fanteria.

Totale N. 27.

dei quali 2 non appart. al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di matrimonio

Giuseppe Codutti maniscalco con Luigia Fragiaco casalinga — Giacomo Saccheri casalingo con Elena Liva contadina — Angelo Mauri venturale con Virginia Lessa casalinga — Antonio Carosini muratore con Amelia Rizzi contadina — Francesco Zucco agricoltore con Giovanna Biasini casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio

Luigi Bassi falegname con Giovanna Gervasutti casalinga — Vittorio Saccavini cordaio con Anna Gottardo contadina — Valentino Rizzi agricoltore con Anna Rizzi contadina — Luigi Dalla Corte ferajo con Maria Katzenberger sarta — Gaetano Quaglia pensionato con Caterina Petrighi casalinga — Virginio Tomadini agente privato con Virginia Adami casalinga — Giuseppe Tati muratore con Maria Picini sarta — Angelo Franzolini agricoltore con Rosa Modotti contadina — Giuseppe Boncompagni braccante con Maria Bazzarini sarta — Carlo Boschetti impiegato privato con Rosa Motti civile — Gio. Batta Modotti agricoltore con Maria Ferruglio contadina — Antonio Lang falegname con Luigia Querri cameriera — Gio. Battista Del Zotto calzolaio con Elisabetta Trevisan lavandaia — Francesco Massarutti facchino con Teresa Bonassi tessitrice.

Diario Sacro

Martedì 15 febbraio — S. Giuliana v. m.

ULTIME NOTIZIE

Sabato mattina alle ore 4 1/2 antimeridiane, morì di tutti i conforti di N. S. Religione e dell'Apostolica Benedizione, è morto Monsignor Gabriele Boccali Uditore di Sua Santità.

Egli era nato in Sant'Angelo di Valle Archidicesi di Perugia, il giorno della Natività di Maria SS. ma del 1843. Incominciò i suoi studi nel Seminario diocesano di Perugia, e lì compì con somma lode nel Seminario Pio in Roma. Tornato in diocesi, fu nel settembre 1866 ordinato Sacerdote per le mani dell'Emo Cardinal Pecci Vescovo di Perugia. Ancor giovanissimo fu chiamato in quel Seminario ad insegnar filosofia, e nominato prima vicerettore, quindi rettore del medesimo. Ebbe anche la nomina di Canonico onorario della Cattedrale, e quando, vacante un canonicato, fu questo effettivamente conferito al Boccali, non poté prenderne possesso, poiché assunto il Cardinal Pecci al Sommo pontificato, chiamò immediatamente per telegramma il Boccali al suo fianco, dove è rimasto fino alla morte.

Ricoprì in principio l'ufficio di Cameriere Segreto Partecipante, e fu quindi dal Santo Padre promosso alla carica di Suo Uditore, o Segretario della Commissione Cardinalizia per la nomina dei Vescovi. Era anche l'isoleto Domestico, Protettore Apostolico, Canonico della Basilica Vaticana, Consultore del S. Ufficio e della S. C. dei Riti, ed amo di ricevere il titolo di Canonico onorario della Cattedrale di Perugia.

Egli fu uomo dotato di singolarissimi pregi di mente e di cuore, e fornito di molta dottrina. Avendo fin dai primi anni mostrato il grande suo amore alla Chiesa, corrispose alla sua vocazione con zelo ed affetto ardente fino all'ultimo respiro, prestando la sua opera solerte in servizio della Santa Sede. Posto in elevata posizione si eccelsa come sociale, santo e

dotto, mai smentì la sua lunata bontà la dolcezza e l'affabilità accoppiata ad un'unica veramente e di ficante e che tanto lo distingue. Monsignor Boccali quale visse così morì, cioè da santo.

Gli anarchici in Francia

Parigi 13. Cinquecento anarchici si sono riuniti stasera per protestare contro le esecuzioni avvenute a Xeres. Vi furono parecchi discorsi violenti allo scopo di dichiarare, che malgrado le persecuzioni subite ed il sangue versato, il popolo continuerà la lotta ad oltranza. Nessun incidente.

Un grande incendio a Parigi

Parigi 13. — È scoppiato un incendio al primo piano, nei locali addetti alla imbiancatura dello stabilimento di Sevrès. Fu il sorvegliante, che facendo la ronda, diede l'allarme. Tre officine rimasero completamente distrutte; fortunatamente contenevano soltanto dei modelli e numerosi piccoli busti di Carnot. I danni sono valutati a 50 mila franchi.

Naufragio

Marsiglia, 13. — In causa d'una burrasca il piroscafo *Jean Mathieu*, diretto da Bastia a Nizza, affondò al capo Gargani. L'equipaggio è salvo. Cinque galleggianti, carichi di merci, s'incastrarono nel banco nazionale. Stante il pessimo tempo non è possibile alle navi di entrare nel golfo di Leone.

TELEGRAMMI

Vienna 14. — La *Wiener Zeitung* annunzia che l'imperatore d'Austria nominò l'arciduca Carlo Luigi protettore degli espositori nazionali all'Esposizione di Chicago, ed il ministro Bacquehem a presidente della commissione centrale austriaca per l'Esposizione predetta.

Bucarest 14. — Elezioni del 1 collegio. Sopra 75 elezioni risultarono eletti 58 conservatori ed 8 di opposizione; vi sono 9 ballottaggi.

Notizie di Borsa

13 Febbraio 1892

Rendita it. god. 1 gonn. 1882 da L. 93,25 a L. 93,35
id. id. 1 Lugl. 1892 — 91,08 — 91,18
id. id. accresciuta in carta da F. 94,55 a F. 94,75
id. id. in arg. — 94,15 — 94,40
Fiorini effettivi da L. 219,25 a L. 219,75
Bancnote austriache — 219,25 — 219,75

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

avvenute nel 13 gennaio 1892

Venezia 70 29 33 80 09 Napoli 44 70 79 61 14
Bari 45 25 05 11 86 Palermo 81 87 54 25 73
Firenze 73 80 02 88 70 Roma 87 41 23 81 31
Milano 1 49 54 75 47 Torino 53 65 41 67 60

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA 1.30 ant. misto 6.30 ant. 4.40 » omnibus 9. » 11.15 » diretto 2.10 pom. 1.10 pom. omnibus 6.10 » 5.40 » id. 10.30 » 8.05 » diretto 10.55 »	DA VENEZIA A UDINE 5. » ant. diretto 7.42 ant. 5.15 » omnibus 10.45 » 10.15 » id. 12.30 pom. 4.10 pom. diretto 4.50 » 6.05 » misto 11.30 » 10.10 » omnibus 2.25 ant.	DA UDINE A PORTOGRUARO 6.30 ant. omnibus 9.30 ant. 7.15 » diretto 9.47 » 10.25 » omnibus 1.34 pom. 5.02 pom. diretto 7. » 5.35 » omnibus 8.40 »	DA PORTOGRUARO A UDINE 8.30 ant. omnibus 11.57 ant. 1.22 pom. misto 3.47 pom. 5.54 » id. 7.15 » 6.30 » diretto 7.55 »
DA UDINE A TRIESTE 2.45 ant. misto 7.37 ant. 7.51 » omnibus 11.18 » 11.05 » misto 11.31 pom. 3.40 pom. id. 7.32 » 5.30 » omnibus 8.43 »	DA TRIESTE A UDINE 8.10 ant. omnibus 11.57 ant. 1.22 pom. misto 3.47 pom. 5.54 » id. 7.15 » 6.30 » diretto 7.55 »	DA UDINE A PORTOGRUARO 7.43 ant. omnibus 9.37 ant. 1.09 pom. omnibus 5.35 pom. 5.44 » misto 7.23 »	DA PORTOGRUARO A UDINE 8.30 ant. omnibus 11.55 ant. 1.22 pom. misto 3.47 pom. 5.54 » id. 7.15 »
DA UDINE A CIVIDALE 6. » ant. misto 6.31 ant. 9. » id. 9.31 » 11.20 » id. 11.51 » 3.30 pom. omnibus 5.55 pom. 7.34 » id. 8.02 »	DA CIVIDALE A UDINE 7. » ant. misto 7.38 ant. 9.45 » id. 10.16 » 12.10 » id. 12.55 pom. 4.57 pom. omnibus 6.45 » 8.20 » id. 8.43 »		

Tramvia a vapore Udine-San Daniele

DA UDINE A S. DANIELE
8.15 ant. Forrov. 8.55 ant.
11.15 » id. 1. » pom.
2.15 pom. id. 4.58 pom.
5.50 » id. 7.32 »

DA S. DANIELE A UDINE
7.43 ant. Forrov. 8.55 ant.
11. » S. tram. 12.30 pom.
5.30 » S. tram. 6.55 »

Coincidenze

Le corse della R. Adriatica in partenza da Udine alle ore 4.40 ant. e 6.40 pom. trovano a Casarsa coincidenza per le linee Casarsa-Portogruaro-Venezia.
Le corse Cividale-Portogruaro in partenza da Cividale alle ore 7.43 ant. e 4.57 pom. trovano a Portogruaro coincidenza per le linee Portogruaro-Venezia.
I treni speciali con servizio corriere solo alio a Gorizia e viceversa.
È istituito un nuovo treno merci con viaggiatori per la linea Udine-Casarsa-Portogruaro. Partenza da Udine ore 7.35 ant.; arrivo a Venezia ad ore 12.30 mer.

Antonio Vittori gerente responsabile

AL NUOVO NEGOZIO D'OTTICA

GIACOMO DE LORENZI

Via Mercato Vecchio N. 45

Trovati: grande assortimento di Lenti Cristallo di Rocca, Occhiali Pince-Nez in Oro — Argento — Tartaruga e Nickel, Canocchiali da Teatro, Campagna e Marina, Barometri, Termometri, Massimali Ginnici ecc.

Microscopi, Vetrini, Porta e Copri Oggetti, Proveni per Spiriti, Latte ecc.

Manometri, e Tubi di Vetro, Misure Metriche in Nastro, Metri, Compassi, Apparat Fotografici con accessori relativi, Grande assortimento di Lastre sensibili e Carta aristotipica, Squadri Agrimensori, Livelli con Canocchiale o Semplici, Macchine D'induzione, Campanelli elettrici.

Quadri, Pile, Pilo e tutto l'occorrente per l'impianto di Suonerie Elettriche, il tutto a prezzi discretissimi. Diamanti.

Si eseguono riparazioni dei suddetti articoli con sollecitudine.

Concorrono a vincere

IMPORTANTISSIME

pagabili in contanti

senza alcuna deduzione per tasse od altro, e poter rivendere, vincitori o no, i biglietti a un prezzo maggiore di quello pagato, sembra cosa impossibile, eppure tutti coloro che acquistano biglietti della

Grande Lotteria Nazionale

di Palermo

prima dell'estrazione che ebbe luogo il 31 Dicembre u. s. possono testimoniare che ciò è semplicemente vero.

I biglietti di questa Lotteria concorrono col solo numero progressivo senza serie o categoria a tutte le estrazioni in ciascuna delle quali possono vincere più premi.

Le centinaia complete di numeri hanno premio assicurato.

I Premi sono da Lire

200,000 - 100,000 - 10,000
5000 - 1000 - 750, ecc.

Un biglietto vince sicuramente Lire

200,000

può vincerne

300,000 - 400,000
e più di 500,000

I biglietti da un numero che prima del 31 Dicembre 1891 valevano Lire Una cadauno sono oggi ricercatissimi a Lire 1,50.

Sono ancora in vendita al prezzo di Lire Una per Numero pochi biglietti da 5 e 10 numeri, e pochissime Centinaia complete di numeri.

La seconda estrazione avrà luogo irrevocabilmente il 30 Aprile del corrente anno, e come per quell'epoca i biglietti saranno certamente tutti esauriti, prezzi aumenteranno in ragione delle richieste, e perciò di grande interesse sollecitare le richieste rivolgendosi alla Banca Fr. Casareto di F. seo, Via Carlo Felice, 10, Genova, e ai principali banchieri e cambio valute del regno.

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano via della Posta 16, Udine.

FERRO CHINA BISLERI

Liquore stomatico ricostituente

- MILANO - FELICE BISLERI - MILANO -

La domanda che mi perviene da alcuni miei clienti, sulla vendita del mio Ferro-China-Bisleri, come è fatta da Farmacisti, Droghieri, liquoristi ecc. corrisponde alle norme delle nuove leggi sanitarie, quantunque basterebbe sufficientemente a rispondere a questa domanda il riflesso che se il Ferro-China-Bisleri non potesse essere venduto come è venduto, sarebbe prima di tutto proibita la vendita a me, mi obbliga a pubblicare l'ordinanza 31 dicembre p. p. del Tribunale di Milano, colla quale fu nuovamente accertato che la vendita del mio FERRO-CHINA-BISLERI come è fatta da farmacisti, droghieri, liquoristi ecc. corrisponde pienamente alle norme delle leggi sanitarie.

FELICE BISLERI.

ORDINANZA DEL GIUDICE ISTRUTTORE Art. 257 - 359 Cod. di P. C.

N. 4655 GI.
• 8637 MP.

Il Giudice Istruttore del Tribunale Civile e Correzionale di Milano ha pronunciato la seguente:

ORDINANZA

Nel processo contro Bisleri Felice imputato di contravvenzione all'articolo 27 della legge sulla sanità pubblica 22 Dicembre 1888 per vendita del Liquore "FERRO-CHINA-BISLERI".
Vista l'ordinanza 12 Maggio 1890 colla quale si è dichiarato non farsi luogo nel processo N. 237 già istituito per lo stesso titolo a carico del Bisleri (1).

Ritenuto che dalla perizia eseguita dal prof. Pavesi risulta stabilito che il «Ferro-China-Bisleri», non può considerarsi come un medicinale, ma è invece un liquore, cioè un preparato di china e ferro sotto forma diversa da quella di un vero medicinale e che perciò usasi a dosi arbitrarie non determinate.

Che dalla stessa perizia rilevasi esistere nel detto liquore la china ed il ferro, sicchè non può dirsi che ad esso si attribuiscono virtù ed indicazioni terapeutiche non corrispondenti al suo contenuto.

Che perciò non esiste nella fabbricazione e nello spaccio del cennato liquore la contravvenzione prevista dagli art. 22-27 della legge Sanitaria.

Sulle conformi conclusioni del P. M. - Visto l'art. 250 C. P. P.

* DICHIARA

NON FARSÌ LUOGO A PROCEDIMENTO PER INESISTENZA DI REATO

Milano 31 Dicembre 1890.

Pr. DE NOTARIS
• NANNI alunno.

Informato di questa ordinanza l'Illustre Prof. M. Semmola Senatore del Regno, ebbe a scrivermi nei seguenti termini che mi compiacio di pubblicare.

UNIVERSITÀ DI NAPOLI
Clinica Terapeutica

Carissimo Bisleri,

Per mostrarvi quanto piacere mi ha fatto la vostra lettera vi rispondo col ritorno del corriere, e mi congratulo sinceramente del vostro trionfo. Non poteva essere diversamente. Vi lascio considerare quanto ne ho goduto, dappoichè io fui il padrino del FERRO-CHINA-BISLERI, e ciò dovea bastare per significare che trattavasi di un eccellente preparato e molto utile perchè io non ho mai messo a mia approvazione se non a cose che realmente la meritavano.

Devotissimo

M. SEMMOLA

Professore all'Università di Napoli - Senatore del Regno.

Napoli 4 Gennaio 1891.

ORDINANZA DEL GIUDICE ISTRUTTORE Articolo 257 - 359 Cod. P. P.

(1) N. 1325 GI.
• 2327 MP.

Il Giudice Istruttore del Tribunale Civile Correzionale di Milano ha pronunciato la seguente:

ORDINANZA

Nel processo contro Felice Bisleri imputato di contravvenzione all'art. 27 della legge sulla Sanità pubblica 22 Dicembre 1888 per vendita del Liquore *Ferro-China-Bisleri*.
Visti risultamenti della eseguita perizia, ritenuto che non potrebbe addebitarsi al Bisleri la contravvenzione prevista dall'art. 27 della legge sulla Sanità Pubblica del 22 Dicembre 1888, e relativo Regolamento 2 Novembre 1889, perchè la perizia ha stabilito che il *Ferro-China-Bisleri* non può considerarsi come un medicinale, ma è invece un Liquore cioè un preparato di *China e Ferro* sotto forma diversa da quella di un vero medicinale, che può perciò prendersi a dosi arbitrarie e a dosi determinate, ugualmente che altri analoghi preparati, come le acque minerali ferruginose sia naturali che artificiali, il vino Marsala chinato, il Fernet ed altri.

Che potrebbe neppure imputarsi al Bisleri il delitto previsto dell'articolo 295, del Codice Penale perchè il liquore Bisleri contiene effettivamente il ferro e la china e nello smercio di esso non può esservi perciò inganno al compratore.

Visto l'articolo 250 Codice Procedura Civile sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero.

DICHIARA

NON FARSÌ LUOGO A PROCEDIMENTO PER INESISTENZA DI REATO

Milano, 12 Maggio 1890

Firmato: De Notaris
• Nanni alunno